

● Galleria delle gallerie

Alla Galleria « Libreria dell'Oca »

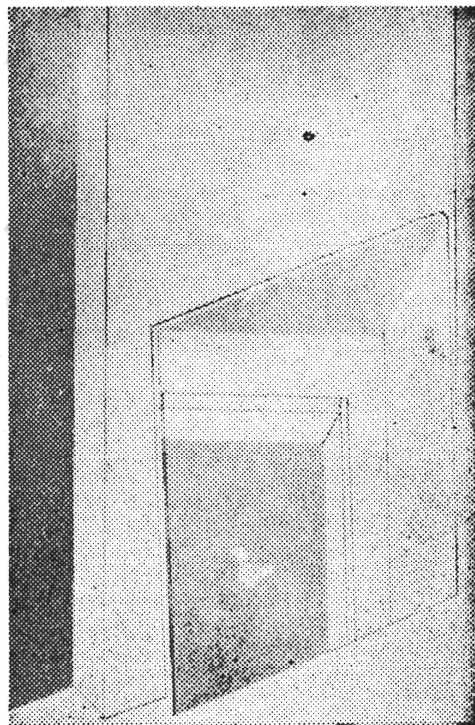
Lo spazio pittorico di Sordini

ETTORE SORDINI proviene da una esperienza di pittura segnica come automatico intervento sul quadro e cioè come rivelazione controllata di fattori psichici. Oggi (Galleria - Libreria dell'Oca, Via dell'Oca) ad alcuni anni di distanza dalla sua ultima mostra, ripropone un discorso in cui si precisa, e soprattutto si arricchisce un linguaggio intensamente metafisico, caratterizzato da un impianto assonometrico, che vuol dire ricorrere ad un mezzo rappresentativo assolutamente innaturale per quanto riguarda la visione, poiché non presuppone punti di vista, ed allontana perciò l'immagine da ogni eventuale significato contingente, rendendola nella sua astrazione un luogo di fantasie estranee ad ogni realtà fenomenica.

Il quadro, dato lungamente acquisito dall'arte moderna, è uno spazio a sé, che ha sue logiche e sue condizioni, senza nessun bisogno di riferirsi alla struttura dello spazio reale, e questo vuol dire che l'immagine, come è concepita nella pittura di Sordini, nasce da una processualità del tutto mentale, da una registrazione di modalità psichiche, come poi è proprio di tutta la pittura metafisica; perciò i possibili riferimenti, senza limitarsi a quelli più evidenti (De Chirico, Magritte per l'ambiguità del quadro nel quadro, ecc.), nascono dalla necessità di ritrovare quelle qualità di astrazione da sempre connaturale alla pittura, anche nelle sue manifestazioni più naturalistiche.

In un'ampia stesura di colore, in uno spazio definito appaiono delle forme elementari e coerenti come il cubo e l'arco, modelli semplici di organizzazione del pensiero, che attraverso un gioco di possibile e impossibile creano un'ambigua presenza, un clima sospeso, irreali eppure suscettibile di una emozione che non è intenzionale da parte dell'artista, ma scaturisce proprio dalla allusività e lontananza delle immagini. La rottura della visione monocentrica, ottenuta attraverso una rappresentazione stereometrica, come l'assonometria, ha per Sordini il senso di ritrovare uno spazio esclusivamente pittorico gestito da regole che, non più dominate dalle leggi della rappresentazione, volte ad esprimere significati probabili e contingenti, scoprono invece dimensioni visive di puro valore fantastico ed evocativo.

Sordini traccia con segno lucido e coerente fino all'eccesso architravi, finestre,



Ettore Sordini: « Ciel, ciel per la prima volta »

archi e parti di archi, in una continua estrazione di quelle zone del ricordo ove si presuppongono depositate immagini raggelate di senso comune, ma già cariche di loro precise referenze; ed infatti il pittore accentua il passaggio dalla pura forma geometrica a forme successivamente significanti, narrando attraverso queste una condizione illusoria, rarefatta, estremamente controllata (l'assonometria è già di per sé controllo sulla immagine). Ogni possibile contenuto lirico viene tenuto a freno, che altrimenti deriverebbe dalla intensa suggestione delle immagini stesse. Una costruzione, in ultima analisi, abbastanza sconcertante, basata su una grande essenzialità e su un estremo rigore, ma la qualità stessa non risolve una difficoltà di lettura e di comprensione delle successive intenzioni e direzioni del pittore.

CLAUDIA TEREZI